

SENATUS MALA BESTIA. SENATORES?

Negli ultimi tempi, quelli che hanno preceduto la concessione della fiducia al governo Conte, si è fatto ripetuto ricorso a frasi ed espressioni nelle quali hanno spadroneggiato parole come rottamatori, costruttori, pontieri.

Questo imperversare dell'edilizia nella politica mi ha richiamato alla mente Salvatore Di Giacomo.

Di Giacomo, famoso poeta e scrittore, era anche un giornalista. Quando, in seguito all'epidemia di colera del 1884, si decise di «sventrare Napoli» inviò alcune corrispondenze sull'argomento ad un quotidiano romano. Le scrisse in dialetto napoletano e le intitolò: «Se sfraveca». Questo «sfravecare» (demolire, rottamare, per i non napoletani) con il successivo (anche un po' keynesiano) «fravecare» (costruire) è quello che è avvenuto prima e dopo il raggiungimento della maggioranza di 156 voti al Senato, realizzata con il ricorso ad un gruppo di costruttori (fravecatori) anche di ponti. Ed è quanto ha caratterizzato la politica governativa. Con l'obiettivo di traghettare il governo almeno per altri sei mesi. Il che significava arrivare alla fine della legislatura dal momento che, cominciato il «semestre bianco» il primo agosto, il Presidente della Repubblica non potrà più sciogliere le Camere. E il tempo impiegato in questo continuo demolire e costruire non sarà stato sprecato. Anzi. Lo dice anche il proverbio, ancora una volta napoletano: «*Chi sfraveca e sfraveca, nun perde maje tempo*».

Ecco: sfravecare e fravecare. Per costruire un governo dopo la demolizione si possono utilizzare deputati e sena-

tori, magari anche qualche tecnico. Però in questa circostanza non potevano essere utilizzati anche i demolitori: «Mai più con Renzi» è stato, infatti, lo slogan seguito all'uscita di Italia Viva dalla maggioranza di Governo.

E così si è cercato di andare avanti. Il primo affannoso tentativo di costruzione (di una maggioranza, naturalmente) ha sortito poco. Ma quanto bastava per sopravvivere. Almeno per il tempo di costruire nuovi pilastri per nuovi ponti. Forse è anche per questo che il maggiore costruttore di ponti che siede in Parlamento, il senatore a vita Renzo Piano, quel giorno, il 19 gennaio era assente.

Al Senato, appunto. Al Senato che quel rottamatore per eccellenza che è Matteo Renzi avrebbe voluto far abolire con un referendum che, come sappiamo, ha avuto ben altro risultato.

Intanto, la stampa straniera (ce lo riporta «Internazionale», *La partita di Matteo Renzi*, 22 gennaio 2021) cercava di capire che cosa potesse succedere e cosa volesse Renzi. Se lo è chiesto in modo esplicito Jason Horowitz sul «New York Times» raccontando ai suoi lettori che Renzi aveva fatto «precipitare il paese nella crisi, minacciando di ritirare il suo piccolo, ma decisivo, sostegno al governo a meno che non avesse... nessuno sa esattamente cosa».

Appunto: nessuno sa esattamente cosa. Mentre è certo, come rileva con chiarezza Jérôme Gautheret su «Le Monde», che: «L'assenza di una maggioranza in Senato rischia di condannare il governo a trattative incessanti, le cui conseguenze potrebbero essere pesantissime, mentre l'Italia si trova di fronte a un'opportunità storica, grazie ai 209 miliardi ricevuti dal piano europeo per la ripresa».

Questa mi sembra la madre di tutti i problemi. Tanti soldi così non si sono mai visti e il rischio di buttarli al vento per una partita che non si sa che cosa ha di ideologico e meno ancora se qualcuno la ha vinta. Sul ring i contendenti sono stati Renzi e Conte. Così almeno sembra a molti. Il che

rende ancora più incomprensibile il tentativo di rottamazione del Governo e la sua faticosa e fragile ricostruzione.

Michael Braun su «Die Tageszeitung» la mette così: «Conte può godere della dubbia gioia di aver vinto ai punti il duello con Renzi, che invece si ritrova con un mucchio di vetri rotti». E così, come se non bastassero i resti della rottamazione, resta da costruire anche i vetri.

La situazione è grave quanto ridicola. Il che significa che, essendo molto grave, è molto ridicola. Anche perché il calcolo delle conseguenze viene fatto non sulle osservazioni di Gautheret, ma su come andrà poi a finire in un Parlamento quantitativamente dimezzato nelle sue componenti e nel quale vi saranno certamente sostanziali modifiche quali la possibile scomparsa di Italia Viva, il ridimensionamento di 5stelle e quello di Forza Italia.

L'unica che ha le idee chiare e da mesi strepita a più non posso chiedendo il ricorso alle elezioni è Giorgia Meloni. La quale se non approfittasse ora del regalo che le fanno i due Matteo avrebbe tutto da perdere. Ma poiché non credo che si andrà a votare, penso che la leader di Fratelli d'Italia dovrà aspettare almeno un altro anno.

E questo mi sembra anche il pensiero e l'auspicio degli elettori. Di quelli, cioè, che sono «gli Italiani che vengono prima di tutto»; quelli ai quali bisogna spiegare tutto per bene altrimenti «non capirebbero»; quegli elettori che, invece, capiscono molto meglio di quanto i loro rappresentanti al Parlamento mostrano di ritenere. Infatti, secondo il sondaggio condotto da Nando Pagnoncelli in data 22 gennaio, il 42% degli intervistati dichiarava di non aver capito le ragioni della crisi politica, nel senso di non rendersene conto; e solo il 21% auspicava «che il Presidente della Repubblica sciogliesse al più presto il Parlamento e si andasse a nuove elezioni». E, tanto per spiegarsi meglio caso mai fossero gli altri a non capire, nella graduatoria delle preferenze resta stabilmente in testa il presidente del Consiglio e

stabilmente in coda Renzi; mentre all'opposizione di destra aumenta il gradimento per la Meloni e per Berlusconi e cala quello per Salvini.

Ma come è noto, «è la somma che fa il totale» e il totale almeno nei sondaggi, da chiunque condotti, vede saldamente in testa la destra.

Ma il «recovery fund» con i suoi 209 miliardi di euro bussa alla porta e spinge a far in fretta; la pandemia Covid-19 non si decide a calare mentre cala la disponibilità dei vaccini. Insomma non c'è tempo da perdere.

Allora non è vero che «*Chi fraveca e sfraveca, nun perde maje tempo*»? Io dico che è vero; o così sembrava. Infatti, quale era il problema in grado di rimettere in discussione la maggioranza, ancorchè relativa, raggiunta il 20 gennaio? Il problema stava nella impossibilità di far passare con almeno altrettanti voti l'annuale relazione sullo stato della giustizia del ministro Bonafede. Bene, la soluzione era facile: bastava non presentarla. Almeno non subito. E questo risultato si poteva ottenere solo inducendo il presidente del Consiglio ad una momentanea dimissione per ottenere l'incarico a formare un nuovo governo che, venendo dopo i due precedenti, si sarebbe chiamato *ter*. E questo poteva essere un modo confortevole per non perdere tempo e per mettere insieme un gruppo di costruttori che per provenienza e quantità si potesse ritenere più proiettato nel futuro.

È come il gioco che fanno tanti bambini guidati da un capo. Si mettono tutti

dietro una linea, mentre il capogioco si pone di spalle e, senza guardarli, scandisce a voce alta «Un, due, tre... stella» prima di voltarsi verso i giocatori. Mentre il capogioco è di spalle, i giocatori possono muoversi da un posto all'altro, ma devono immobilizzarsi appena si volta a guardarli. Chi si dovesse muovere prima ritornerebbe alla linea di partenza. Si va avanti fino a che uno dei giocatori vince raggiungendo o superando la posizione del capogioco.

Tutto qui. Nel nostro caso i giocatori erano deputati e senatori, senatori soprattutto; si muovono da un posto all'altro mentre il capogioco scandiva: «un, due, *ter...* Conte!».

Ma chi era il capo gioco? Mattarella pareva la risposta più evidente. Invece no era Matteo «Sansone» Renzi che da bravo Sansone ha capito che poteva morire, ma non gliene importava purchè con lui vi fossero tutti i Filistei. E così è stato. Allora, prima che le macerie coinvolgessero tutti i cittadini è intervenuto il presidente Mattarella che per la seconda volta in sette giorni ha spiegato agli idioti che la pandemia è grave; che il mondo del lavoro perde tanti occupati quanti morti fa il Covid-19; che bisogna sbrigarsi a preparare il piano per ottenere dall'Europa i 209 miliardi promessi. Di conseguenza, ha aggiunto, visto che non siete capaci, facciamo un governo di alto profilo. E ha chiamato Draghi a provarci. Auguri Draghi, ma attenzione ai San Giorgio.

Napoli 3 febbraio 2021

Ugo Leone